

RICCIARDI E IL MISTERO DEL BORGES SCOMPARSO

Lo scrittore romano ambienta il nuovo libro tra l'Urbe e Buenos Aires. Dove si immagina che siano state trafugate le prime poesie del grande maestro

Due storie parallele in due luoghi lontanissimi tessono la trama del nuovo romanzo di Giovanni Ricciardi. A Roma, quartiere Esquilino, la giovane e brillante liceale Vanessa, improvvisamente rifiuta il cibo, la scuola, e qualsiasi contatto con l'esterno. A Buenos Aires, il commissario Ottavio Ponzetti è sulle tracce di un gothwriter assassino, implicato nel furto dalla Biblioteca Nazionale della capitale, di *Fervor de Argentina*, la prima raccolta poetica di Jorge Louis Borges con correzioni autografe. Giovanni Ricciardi, raffinato scrittore romano, fa irrompere la letteratura nel romanzo di genere. Poesia, varianti, traduzioni, oroscopi borgesiani si mescolano a collezionisti senza scrupoli, giornalisti cialtroni, doppiogiochisti e molto altro. Un rosario che l'autore sgrana con strabiliante abilità. D'altronde Ricciardi è un raffinato cultore delle lettere classiche, e le insegna al liceo. Un libro che si legge in un soffio con in chiusura una magnifica poesia del grande cieco.

Un romanzo di genere tra letteratura e poesia. Come ha combinato gli elementi?

«Ho sempre amato la poesia di Borges, in particolare *Fervor de Buenos Aires*, la sua prima raccolta del 1923. Quando ho scoperto che una rara copia superstita dell'edizione originale – che fu pubblicata in 300 esemplari – era stata trafugata nel 2000 dalla Biblioteca Nazionale di Buenos Aires, è scattata l'idea di combinare il giallo con la poesia».

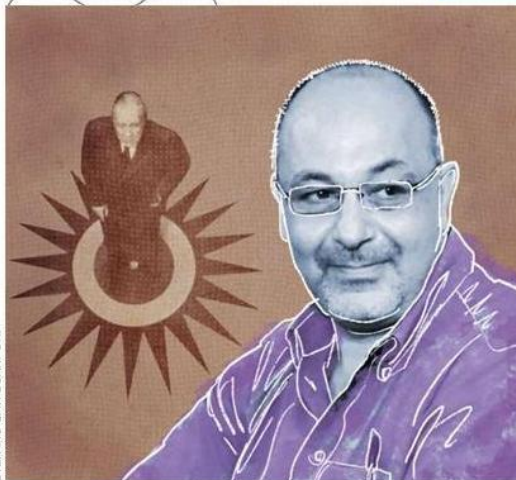
Lei però non ha usato la traduzione dell'edizione Adelphi.

«L'edizione Adelphi riporta un testo



L'INTERVISTA

BRUNELLA SCHISA



STEFANO SAVI SCARFONI

riveduto e corretto dall'autore nel 1969. Poiché conosco lo spagnolo, mi sono divertito a inserire nel libro alcuni versi dell'opera con una mia traduzione originale».

Lei è anche un traduttore dal latino.

«È il mio mestiere, sono professore di latino e greco. E così il 10 novembre, poco dopo il nuovo giallo, Fazi pubblicherà un volumetto con trenta poesie di Orazio tradotte e curate da me. Il libro, naturalmente, s'intitola *Carpe diem*, Orazio è attualissimo, a mio giudizio. È stata una bella sfida, di cui sono grato al mio editore».

Lei insegna in un liceo, e nel romanzo è molto critico con un certo modo d'intendere la scuola, e con alcune novità introdotte dalle recenti riforme.

«Ho una certa idiosincrasia, come molti miei colleghi, verso la burocratizzazione sempre crescente del lavoro degli insegnanti. Occorre preservare il cuore del nostro lavoro, il rapporto umano e personale con gli studenti.

Insegnare non è una scienza esatta, è un lavoro artigianale, non si può fare in serie o in batteria. Nel romanzo ironizzo sul linguaggio del "pedagoghese" oggi imperante e sull'uso forzoso di termini inglesi usati a forza per apparire al passo coi tempi, come per esempio *mission*». □

GIOVANNI RICCIARDI
Gli occhi di Borges
Fazi
pp. 238
euro 16



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

